



## IL NOSTRO DIRITTO E LE CULTURE DEGLI ALTRI UNA CONVIVENZA POSSIBILE

### UN APPROCCIO INTERCULTURALE AL DIRITTO a cura dell'Associazione IDEDI

Intervengono: PROF. GIUSEPPE MANTOVANI  
PROF. GIANFRANCO MARRONE  
PROF. MARIO RICCA

*Segnavia per un diritto interculturale*

Mario Ricca  
Università di Parma

#### 1. Perché il diritto interculturale?

- 1.1 L'interculturalità come dispositivo per garantire effettività agli standard costituzionali e alla grammatica dei diritti umani nell'attuale trasformazione in senso multiculturale della società italiana.
- 1.2. *Cambiare per rimanere se stessi.* L'interculturalità giuridica come espressione, non di aprioristico *amore per l'altro*, ma di una ponderata fedeltà agli ideali del costituzionalismo e al lessico dei diritti umani.

#### 2. Conseguenze e rischi di una mancata commutazione in senso interculturale della prassi giuridica: dalla falsa applicazione delle norme alla possibile 'ingiustizia costituzionale'.

- 2.1 La tendenza all'eterogenesi delle disposizioni normative in caso di contatto con situazioni socio-personali connotate da indici di diversità culturale.
- 2.2 Possibile metamorfosi di senso e straniamento dei dispositivi normativi nell'eventualità di una loro applicazione a stranieri o a soggetti di *altra* cultura.
- 2.3 Rilevanza del *mondo della vita*, cioè di ciò che le norme non dicono dell'universo sociale, nell'efficacia e nell'applicazione del diritto. Il caso *sintomatico* dei contesti multiculturali.

#### 3. Il diritto positivo tra scrittura e interpretazione. Le 'parti mute' dell'esperienza giuridica: la relazione tra effettività delle norme ed efficacia degli standard comunicativi nell'ambito dell'agire legale.

- 3.1 Il deficit di informazione da parte degli operatori del diritto in ordine ai codici di significato dei comportamenti '*culturalmente altri*'.
- 3.2 Il diritto interculturale e le differenze con il diritto internazionale privato e il diritto comparato.

#### 4. Verso un lessico interculturale dell'esperienza giuridica.

- 4.1. Un abbecedario per gli operatori del diritto (avvocati, giudici, notai).
- 4.2. La triplice scansione dell'approccio interculturale: a) **contestualizzazioni incrociate** (rinvio all'intervento di Mantovani); b) **traduzione interculturale** (rinvio all'intervento di Marrone); 3) **ipotesi di integrazione**.
- 4.3 L'inevitabile interdisciplinarietà: l'insufficienza dei saperi giuridici tradizionali nella rielaborazione in senso interculturale dei presupposti socio-cognitivi della *vita del diritto*.
- 4.4. Le opportunità professionali connesse allo sviluppo di una branca interculturale della conoscenza giuridica. Potenzialità operative dei centri interculturali e possibili percorsi di collaborazione con istituzioni politiche e di ricerca (ad es. università): master, corsi di formazione per operatori interculturali presso le istituzioni pubbliche, assistenza para-legale.





## IL NOSTRO DIRITTO E LE CULTURE DEGLI ALTRI UNA CONVIVENZA POSSIBILE

### *La prospettiva interculturale*

Giuseppe Mantovani  
Università di Padova

- La prospettiva interculturale
  - non riguarda solo la problematica dell'immigrazione ma riguarda la trasformazione della nostra società da mono- a pluri-culturale
  - non consiste nel tentativo di affrontare un' "emergenza" sociale ma si pone il problema di lunga durata di come si costruisce un "nuovo noi"
- Importante non confondere
  - prospettiva multiculturale: pluralità e separazione "reifica" (cristallizza) le "differenze", ricorre a stereotipi "le culture" sono omogenee all' interno e separate dall'esterno ricorso ai concetti di "appartenenza", "comunità", "identità" ecc. cultura come alibi alla responsabilità individuale
  - prospettiva interculturale: pluralità e scambio le differenze sono "sitate", gli stereotipi non servono le "culture" non sono né omogenee né separate l' una dall' altra "identità" molteplici e mutevoli, autoconstruite e autoattribuite esaltazione della responsabilità personale (non "cloni culturali")
- Formazione interculturale
  - per essere in grado di realizzare le "contestualizzazioni incrociate" richieste dalle situazioni interculturali occorre una formazione alla comunicazione interculturale che superi gli stereotipi (prospettiva multiculturale) su "i cinesi", "i giapponesi", "gli arabi" ecc.
  - partendo dalla comprensione delle mappe concettuali e pragmatiche offerte alle persone dai vari contesti "culturali" in cui le strategie di decisione e di azione, i linguaggi e le forme di argomentazione possono differire da quelle

#### Riferimenti bibliografici:

Mantovani G., *Intercultura*, Bologna, Il Mulino, 2004

Mantovani G: (a cura di), *Intercultura e mediazione*, Roma, Carocci, 2008





## IL NOSTRO DIRITTO E LE CULTURE DEGLI ALTRI UNA CONVIVENZA POSSIBILE

### *Tecniche e principi della traduzione*

Gianfranco Marrone  
 Università di Palermo  
[www.gianfrancomarrone.it](http://www.gianfrancomarrone.it)

La semiotica come studio della significazione e non dei segni, dei processi più che dei sistemi linguistici, sociali e culturali, può contribuire all'edificazione di un diritto interculturale intervenendo su molteplici fronti. Tutti in qualche modo legati alla gestione, per così dire, tecnica dei fenomeni di traduzione: in modo da pensare e far funzionare l'idea di una traduzione interculturale sempre meno come una metafora e sempre più come una normale realtà di fatto. Sappiamo che, oggi come ieri, le culture si costituiscono e si ricostituiscono di continuo grazie ai flussi ininterrotti di scambi e di negoziazioni, ma anche di conflitti e di scontri: l'esistenza di confini fra esse le pone in essere, certamente, senza comunque che tali confini siano chiusi e impermeabili. Essi sono semmai porosi, sgocciolanti, e s'allargano spesso sino a squarciarsi, per lasciar trascinare – in molteplici direzioni – interi serbatoi di senso e di valore, di discorsi e di racconti. Ecco le traduzioni: intra e inter-linguistiche, intra e inter-testuali, intra e inter-discorsive, intra e inter-culturali. Dal punto di vista di una semiotica di tal fatta, la traduzione (a qualsiasi livello la si consideri), dev'esser trattata secondo alcuni orientamenti di fondo:

1. la presupposizione reciproca, e la concomitante non-conformità, fra i piani dell'espressione e del contenuto: modificare le espressioni per lasciar intatti i contenuti è punto di partenza e condizione di principio d'ogni traduzione;
  2. essendo ognuno dei due piani dotato di una forma e di una sostanza, ad agire nei processi semiotici è sempre e soltanto la forma, la quale, appunto, forma le sostanze, relativamente non indifferenti; da cui l'idea che la traduzione è faccenda di forme dell'espressione che, modificandosi, provano a lasciar intatte le forme dei contenuti; riuscendoci solo in parte, poiché, ad altri livelli, le sostanze retroagiscono sui processi di senso;
  3. ciò perché ogni processo traduttivo è messo in atto sempre e comunque a partire da un qualche principio di pertinenza, di modo che ciò che funziona secondo un determinato punto di vista, non è detto che lo sia secondo un altro; punti di vista che non hanno nulla di astrattamente cognitivo, poiché si costituiscono sulla base di strategie generali e tattiche locali di riaggiustamento continuo.
- L'intervento all'incontro di Torino proverà a motivare queste idee di fondo, mediante alcuni casi di studio molto pratici, e perciò esemplari.

